

---

## CDD – Conferenza dei Direttori

Seduta del 6 giugno 2013 a Tenero-Contra

---

### Care colleghe e cari colleghi

Confesso che è con un po' di imbarazzo che mi rivolgo a voi oggi, giorno della mia ultima presenza in CDD come direttore attivo, dopo che da otto anni ho praticamente staccato la spina.

In effetti credo che molti di voi mi conoscano solo superficialmente, ciò che dovrebbe consigliarmi un po' di sobrietà. Nonostante ciò ho deciso di accomiarmi dalla CDD nel modo che mi sembra più consono alla mia personalità e al mio carattere, evitando nel contempo quelle *laudationis* di circostanza che stanno normalmente in bilico tra la sviolinata e l'elogio funebre.

### Gli anni in CDD

Tuttavia in alcuni periodi la CDD mi ha coinvolto molto e mi ha dato tantissimo.

Ho ricevuto parecchio, ma credo di aver pure speso tanto entusiasmo e una gran quantità di energie, soprattutto durante i regni di Raffaele Vicari (1992-1996), di Marco Rossi (1996-2002) e dei primi anni di Giorgio Gilardi.

Non posso dimenticare che la prima volta che partecipai a una seduta della CDD – Pregassona, autunno 1987, presidente Fabrizio Quadranti, matricola, oltre a me, Oris Rigatti – non trovai un clima particolarmente serio e interessato alla scuola: si parlava molto di calcio.

Non è mia intenzione ripercorrere a ritroso cinque lustri di appartenenza alla Conferenza dei Direttori. Non posso però far finta di nulla e sorvolare sul disagio che ho provato negli anni immediatamente successivi al 2005, dopo cioè che avevo lasciato l'Ufficio presidenziale.

### I dossier del dissenso e dell'allontanamento

Come forse alcuni ricordano, il disagio si era poi trasformato in aperto dissenso, sino a che non sono più riuscito a sopportare certi muri di gomma e, come suol dirsi, ho staccato la spina.

In particolare sono stati due i dossier che mi hanno fatto incavolare: quello suo *Profilo professionale dei docenti* e quell'altro sulle *Comunicazioni ai genitori*: ma non riprendo i miei argomenti, anche perché fra un mese questi non saranno più fatti miei, se non come cittadino.

### **In 25 anni: alcuni cambiamenti epocali**

È però indubbio che in questi anni si è chiusa un'epoca e ne sta iniziando un'altra. Accanto ai mutamenti storici dell'Europa e del mondo – e sorvolo sulla rivoluzione tecnologica – c'è stata anche una metamorfosi della scuola dell'obbligo ticinese, che forse proprio quest'anno è a una svolta imponente e non più reversibile.

Vi sono stati, in questi anni, alcuni eventi e alcune circostanze che ci hanno visti protagonisti (e, più spesso, semplici guitti di spalla).

### **La crisi del lavoro**

- Partirei dalla grave crisi occupazionale del settore magistrale, iniziata alla fine degli anni '70 e che sta giungendo al capolinea.

Vi basti un dato, tutt'altro che scientifico. Per venticinque anni sono stato confrontato, a Locarno, con la necessità, anno dopo anno, di avvisare tanti giovani che a fine giugno avrebbero potuto perdere il posto di lavoro. Circa un terzo dei miei insegnanti oggi in carica erano già in aula quando divenni direttore. La tradizionale seduta estiva della commissione scolastica per i preavvisi delle assunzioni e delle nomine durava il tempo di uno sbatter di ciglia, perché normalmente c'era in ballo un incarico o meno. Tra giugno e agosto prossimi Locarno assumerà sette o otto nuovi colleghi, ne nominerà quattro o cinque, tra cui due colleghi con 13 anni di incarico alle spalle: ed è appena cominciata.

Essa ha avuto ricadute sul sistema scolastico che ne hanno intaccato anche tante modalità di funzionamento e non hanno risparmiato la qualità stessa della scuola.

### **La riforma della Magistrale**

- C'è poi stata la riforma degli studi magistrali, dapprima con il passaggio dalla seminariale alla post-liceale e in seguito, un po' su quella base, abbiamo avuto l'ASP e ora il DFA della SUPSI.

### **Riforme non richieste**

- Per quasi trent'anni – tra liceo come pre-requisito, i pochi iscritti e le difficoltà di entrata nel mondo del lavoro – l'istituto locarnese ha spesso giochicchiato con la scuola, inventando riforme che nessuno aveva chiesto e offrendo curricula professionali che poco hanno a che fare con le reali esigenze dell'aula e della scuola.

### **L'abbandono della pedagogia**

- Il passaggio dalla seminariale alla post-liceale ha pure significato l'eutanasia della pedagogia, rimpiazzata da tante didattiche disciplinari, inventate sovente da persone che non hanno mai visto un bambino e che non sanno niente di scuola e di educazione.

### **L'adolescenza si allunga: Illic**

- Oltre a ciò noi sappiamo che oggi la fanciullezza e l'adolescenza si stanno allungando. Ha scritto Ivan Illic nel 1971, nel suo libro «Descolarizzare la società», un saggio per spiegare **Perché dobbiamo abolire l'istituzione scolastica:**

*Per definizione, i bambini sono allievi. La richiesta di un ambiente riservato alla fanciullezza crea un mercato sconfinato per gli insegnanti patentati. La scuola è un'istituzione basata sull'assioma che l'apprendimento è il prodotto dell'insegnamento. E la sapienza istituzionale continua ad accettare questo assioma, nonostante le prove schiaccianti che lo contraddicono.*

*Quasi tutto ciò che sappiamo lo abbiamo imparato fuori della scuola. Gli allievi apprendono la maggior parte delle loro nozioni senza, e spesso malgrado, gli insegnanti.*

*È fuori della scuola che ognuno impara a vivere. Si impara a parlare, a pensare, ad amare, a sentire, a giocare a bestemmiare, a far politica e a lavorare, senza, l'intervento di un insegnante. Non fanno eccezione a questa regola neanche quei bambini che sono soggetti giorno e notte alla tutela di un maestro.*

*Gli orfanelli, gli idioti e i figli degli insegnanti imparano quasi tutto quello che sanno fuori del processo "educativo" predisposto per loro.*

*Gli insegnanti che hanno tentato di migliorare l'istruzione dei poveri hanno ottenuto risultati mediocri.*

*Ai genitori poveri che vogliono mandare a scuola i loro bambini non interessa tanto ciò che impareranno quanto il diploma e i soldi che grazie al diploma potranno guadagnare.*

*E i genitori borghesi, se affidano i propri bambini a un insegnante, lo fanno per impedire che imparino ciò che i poveri apprendono per le strade. Le indagini sull'istruzione dimostrano sempre di più che i bambini imparano la maggior parte di ciò che gli insegnanti credono d'insegnargli, dai coetanei, dai fumetti, dalle loro osservazioni casuali e soprattutto dalla mera partecipazione al rituale scolastico.*

*Gli insegnanti anzi, il più delle volte, ostacolano quel tanto di apprendimento delle materie che avviene nella scuola.*

### **Il consumismo didattico**

- Viviamo un'epoca di consumismo didattico, iniziato con le fotocopie ed esploso con l'informatica. Come ci sono studenti che saccheggiano il web e consegnano tesine completamente plagiate – e magari neanche lette – così ci sono docenti che fanno la stessa cosa con schede e schedine scaricate da internet.

### **Le offerte esterne**

- Sempre più vi sono agenzie che propongono percorsi didattici preconfezionati: da quelli importanti a tante altre proposte di vario contenuto, dalla musica alla pinacoteca, dal teatro al bosco, dalla chimica alla cosmologia spiegata agli fanciulli.

- Insegnanti e a volte interi istituti stipulano contratti con loro: così consegniamo gli allievi e chi s'è visto s'è visto. È purtroppo raro che vi sia poi il tempo per metabolizzare e consolidare questi apprendimenti, che scaturiscono spesso da interessi particolari, senza nessuna coesione col progetto fondatore della scuola pubblica e obbligatoria. Insomma: anche questo fa parte del grande business della formazione e della cultura.

### Per terminare sul consumismo

- Si dice che i nativi digitali non sanno più concentrarsi, hanno la memoria a brandelli: col nostro consumismo non li aiutiamo.

Non so dove ci porterà questa tendenza, ma resto convinto della necessità di recuperare urgentemente la conoscenza dei *classici della cultura pedagogica* e della capacità di **perdere tempo** di rousseauiana memoria.

### La scuole, le note e i diplomi

Nel tempo in cui vogliamo **fare tutto e valutare tutto**, è sotto gli occhi di ognuno che dietro questo enorme apparato di scientificità c'è spesso il vuoto assoluto:

- dietro i 4 della **scuola elementare** ci sono spesso delle chiare insufficienze: e non è chiaro se questa enorme ipocrisia sia stata costruita per l'incapacità degli insegnanti o per l'ignavia dei sistemi scolastici.
- La **scuola media** continua imperterrita coi suoi livelli A e B e le medie numeriche, quasi che le note fossero delle scale d'intervallo – e senza capire come mai gli allievi si debbano sempre dividere più o meno a metà tra A e B. Forse per agevolare la formazione delle classi e l'allestimento degli orari.
- Poi un gran numero di questi allievi si iscrivono al liceo con medie trascendentali, per vedersi ridotti in polpette durante i primi due anni.
- La **scuola media superiore**, dal canto suo, è diventata una specie di fotocopia della scuola media: boccia e boccia, evitando però sempre di perdere qualche posto di lavoro.
- Nel 2009/10 c'erano in Ticino 53'874 allievi e studenti. Circa il 10% frequentavano la scuola media superiore, 4'819 nelle scuole pubbliche, 706 in quelle private.

Ciò significa che nei cinque licei e nella scuola cantonale di commercio c'erano mediamente oltre 800 studenti: se è vero che la quantità è nemica della qualità, c'è davvero qualcosa che non gioca.

- Per non parlare, infine, delle **università e dei politecnici**, che, ad eccezione di talune facoltà un po' particolari, sono perfettamente armonizzate con tutto quel che le precede.

Prima dell'entrata in vigore del noto «Modello di Bologna», ad esempio, gli studi in *Scienze storiche* duravano mediamente 11.4 semestri a Neuchâtel e 17.1 semestri a Berna. Quasi tre anni di differenza avran pur significato qualcosa.

Oggi, invece, il bachelor in scienze storiche dura 6 semestri e il master 10. Chissà perché e chissà cosa è cambiato, in così pochi anni!

### **Scuola e mondo del lavoro: un matrimonio perverso**

- Un parlamentare ticinese, qualche anno fa, è arrivato a scrivere che «*La scuola non potrà esimersi da un riorientamento nell'ottica di quelle che sono le richieste del mercato del lavoro. È evidente che le professioni "d'ufficio" sono sature. Mancano risorse nell'artigianato, nell'edilizia, nel sociosanitario. Altra misura necessaria: si metta il numero chiuso alle formazioni "letterarie" ed "artistiche" prive di sbocchi professionali*»; ma molti altri – uomini politici, imprenditori, genitori, ... – non disdegnano questo approccio così moderno.

### **La legge della scuola**

Da ultimo permettetemi un accenno al *corpus* di leggi che governano la scuola ticinese. In Ticino abbiamo un *unicum* determinato da una legge-quadro – la *Legge della scuola* del 1990 – che è figlia di una legge settoriale (*Legge sulla scuola media* del 1974) e che ne ha metabolizzato molti tratti caratteristici, che appesantiscono oltre misura il nostro funzionamento, che enfatizzano un certo democraticismo e che, soprattutto, fanno strame delle responsabilità individuali.

Sappiamo che la LS ha mosso i primi passi già alla fine degli anni '70, inizialmente con la definizione di *Statuto giuridico del docente*. Ci sono voluti **più di vent'anni** prima che fosse approvata dal parlamento e ne sono ora trascorsi quasi 25 della sua entrata in vigore.

Se in quegli anni '70 aleggiava ancora un po' lo spirito del Sessantotto, malgrado la disoccupazione magistrale che aveva cominciato a colpire duramente, oggi ci si dovrebbe rendere conto che quella stagione di utopie è finita.

Basta guardarsi attorno, anche distrattamente, per rendersi conto che le cose non sono andate proprio per il verso sperato. In questi vent'anni le modifiche, le aggiunte e gli stralci sono stati numerosi, anche se non hanno mai intaccato lo spirito di base della legge.

*A quanto pare non è finita, perché altri interventi di chirurgia ricostruttiva sono all'orizzonte. Tuttavia, per dirla tutta, la nostra ventenne fa sempre più tenerezza: non è col silicone, la chioma tinta, e gli abiti giusti che resterà giovane, attraente e sensuale.*

**Di seducente restano le utopie di una generazione che voleva cambiare il mondo, mentre il mondo se n'è andato dove voleva lui, incurante dei nostri proclami.**

Nel contempo continuano a dettar legge, è proprio il caso di dirlo, certe procedure macchinose e deresponsabilizzanti, che assorbono molte energie, ma portano a poco.

Dietro la presunta autonomia degli istituti che caratterizza questa legge, c'è un centralismo omologante che è spesso fonte di frustrazioni e inefficacia: o, almeno, questo è il **mio** sentimento.

Forse, insomma, è giunto il momento di cambiarla, la nostra legge della scuola: senza rammarico e sperando che non sia troppo tardi.

### **Le scuole comunali sempre più cantonali**

Ma non sarà così.

Intanto la pressione del Cantone sulle scuole comunali si fa sempre più opprimente e i margini di manovra delle scuole comunali sono sempre più ridotti.

Il nuovo mansionario dei direttori, sottoscritto dalla Conferenza, e l'estensione della figura del direttore a tempo pieno a tutti gli istituti – anche a quelli che non ne sentivano il bisogno – trasformerà *de facto* i direttori in servitori del Cantone.

### **La scuola finlandese**

La tanto citata scuola finlandese, di cui avevo parlato in tempi non sospetti proprio durante una seduta della CDD svoltasi all'ombra delle recinzioni del carcere de La Stampa, l'efficace scuola finlandese – dicevo – è comunale fino al termine dell'obbligo. Ma pochi si danno la pena di studiarla e di “copiare” ciò che potrebbe essere facilmente esportato

Peccato.

**Fa stato il testo proposto oralmente**